

Anno II - N. 4

Marzo 1944

Pizzorno



# LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## SOMMARIO:

1. — *Ordine del giorno N. 16 del Comandante Supremo dell'Unione Sovietica Maresciallo Stalin (in occasione del 26° anniversario dell'Esercito Rosso).*
2. — *I Mihailovich di Jugoslavia e d'Italia.*
3. — *Rinascita Fascista: I tribunali degli assassini.*
4. — *Partigiane e combattenti dei popoli liberi: Donne d'Italia seguiamole.*
5. — *Vita di Partito: a) Importanza del censimento dell'organizzazione. - b) Organizzazione e spontaneità: Lo sciopero di Genova del 13 gennaio.*

# Ordine del giorno n. 16 del Comandante Supremo dell'Unione Sovietica Maresciallo Stalin

(in occasione del 26° anniversario dell'Esercito Rosso)

Compagni, Soldati rossi, Marinai rossi, Sottufficiali, Ufficiali e Generali, Partigiani e Partigiane!

I popoli del nostro Paese celebrano il 26° anniversario dell'Esercito Rosso in una situazione caratterizzata da storiche vittorie delle truppe Sovietiche sulle truppe fasciste tedesche.

Da oltre un anno l'Esercito Rosso conduce una vittoriosa offensiva sbaragliando le armate degli invasori hitleriani e spazzandoli via dal Suolo Sovietico.

In questo periodo l'Esercito Rosso ha condotto con successo la campagna invernale 1942-'43, ha vinto le battaglie estive del 1943 ed ha sviluppato la vittoriosa offensiva invernale del 1943-'44. In queste campagne senza esempio nella storia delle guerre, l'Esercito Rosso ha avanzato, combattendo, verso Occidente, in certi punti fino a 1.7000 km.; ha liberato dal nemico quasi i tre quarti del Suolo Sovietico da esso conquistato.

Nel corso dell'attuale campagna invernale l'Esercito Rosso ha liquidato la potente difesa tedesca su tutta la lunghezza del Dnieper, da Slobin a Kerson, ed ha così mandato a monte i disegni tedeschi di portare per le lunghe e con successo, una guerra difensiva sul fronte sovietico-tedesco.

In tre mesi di campagna invernale, le nostre valorose truppe hanno riportato grandissime vittorie nel territorio dell'Ukraina, sulla riva destra del Dnieper; hanno portato a termine la liberazione delle regioni di Kiev, di Dnieperpetrovsk, di Zaporozje; hanno liberato tutta la regione di Zitimir, quasi completamente la regione di Rovno e di Kirovograd ed una serie di circondari nelle regioni di Vinitza di Nicolaiev, di Kamenetz-Podelek e della Volinia.

Con decise operazioni l'Esercito Rosso ha liquidato i tentativi di controffensiva tedesca nei settori di Zitimir, di Kirovograd e di Human.

Sulla riva destra del Dnieper le truppe Sovietiche hanno preparato ai tedeschi una nuova Stalingrado, accerchiando ed annientando nella zona di Corsum-Ziercieneski, dieci divisioni tedesche ed una Brigata. Una grande vittoria è stata riportata dalle truppe sovietiche sotto a Leningrado, le nostre truppe hanno smantellato un potente sistema di fortificazioni permanenti del nemico scaglionate in profondità; hanno sbaragliato un potente gruppo di truppe nemiche, hanno completamente liberato Leningrado dal blocco nemico e dai barbari tiri delle sue artiglierie.

I combattenti Sovietici stanno portando a termine la liberazione dai fascisti delle nostre regioni di Leningrado e di Kalinin e sono entrati nel suolo dell'Estonia Sovietica. Si è sviluppata la cacciata in massa degli invasori dalla Bielorussia Sovietica e sono state liberate quasi completamente le regioni di Gomel e della Polesia ed una serie di circondari delle regioni di Mogiliev e di Vitebsk. Nelle sfavorevoli condizioni dell'attuale inverno le nostre truppe, superando potenti zone difensive del nemico, in tre mesi di campagna invernale hanno cacciato l'invasore da circa 200.000 kmq. di territorio Sovietico; l'Esercito Rosso ha strappato al nemico più di 13.000 centri abitati tra i quali 82 città e 320 stazioni ferroviarie. Altri milioni di cittadini sovietici sono stati liberati dalla schiavitù fascista, importanti zone agricole ed industriali con ricchissime riserve di minerali di ferro e di manganese, sono state restituite alla nostra Patria. I tedeschi hanno perduto queste zone economicamente importanti alle quali si aggrappano con tanta disperazione.

Ora deve essere chiaro per tutti che la Germania hitleriana marcia inesorabilmente verso la catastrofe. E' vero che le condizioni in cui si svolge questa guerra sono più favorevoli alla Germania che nella passata guerra mondiale quando essa, dall'inizio alla fine del conflitto, combattè la lotta su due fronti. Ora un grande svantaggio per la Germania è il fatto che l'Unione Sovietica in questa guerra si è rivelata molto più forte della Vecchia Russia zarista nella guerra passata. Nella prima guerra mondiale contro il blocco tedesco combattevano su due fronti 6 grandi nazioni: Francia, Russia, Inghilterra, Stati Uniti, Giappone e Italia; nella guerra attuale, l'Italia ed il Giappone sono passati dalla parte della Germania, la Finlandia si è unita al blocco fascista, ha cambiato campo la Romania che nella

passata guerra combattè contro la Germania, operano fin'ora su di un solo fronte, contro l'Unione Sovietica.

La storia insegna che la Germania vinse sempre la guerra quando si battè su di un solo fronte, e che al contrario perdette la guerra quando fu costretta a combattere su due fronti.

Ciò non pertanto nella guerra attuale, la Germania, combattendo con le sue forze fondamentali su un solo fronte contro l'Unione Sovietica, non soltanto non ha potuto riportare la vittoria, ma è stata portata sull'orlo della catastrofe dai potenti colpi delle forze armate dell'Unione Sovietica. Se l'Unione Sovietica combattendo uno contro uno, non soltanto ha sostenuto l'urto della macchina bellica tedesca, ma ha inflitto delle sconfitte decisive alle truppe tedesche tano più disperata sarà la situazione della Germania hitleriana, quando entreranno in azione le forze principali dei nostri Alleati e contro la Germania hitleriana si svilupperà una potente e crescente offensiva degli eserciti di tutti gli stati alleati.

I banditi fascisti tedeschi si agitano ora, alla ricerca di nuove vie per salvarsi dalla catastrofe; essi si sono nuovamente afferrati alla mobilitazione totale nelle retrovie, benchè le riserve umane della Germania siano esaurite. I caporioni fascisti fanno dei tentativi disperati per portare la discordia nel campo della coalizione antihitleriana e tirare in tal modo a lungo la guerra; i diplomatici hitleriani corrono da un Paese neutrale all'altro, cercano di annodare delle relazioni con elementi filohitleriani facendo allusione alla possibilità di una pace separata con il nostro Stato o con i nostri Alleati.

Tutti questi strattagemmi degli hitleriani sono condannati a fallire perchè la coalizione antihitleriana è basata su interessi di importanza vitale per gli alleati, i quali si sono posti il compito di sconfiggere la Germania hitleriana ed i suoi complici in Europa.

E' precisamente questa comunanza di interessi radicali che conduce al consolidamento dell'alleanza di combattimento tra l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e gli Stati Uniti nel corso della guerra.

Si avvicina l'ora della definitiva resa dei conti per tutti i misfatti commessi dagli hitleriani sul suolo Sovietico e nei Paesi occupati di Europa.

La vittoriosa offensiva dell'Esercito Rosso è diventata possibile grazie alle nuove gesta del lavoro dei cittadini sovietici in tutti i campi della nostra economia nazionale. I lavoratori dell'Unione Sovietica hanno rafforzato le vittorie estive dell'Esercito Rosso sui fronti con nuove vittorie produttive nelle retrovie. Gli operai della nostra industria compiono in anticipo e superano i piani stabiliti dallo Stato, mettono in funzione nuove officine, altiforni, centrali elettriche; ricostruiscono in periodi di tempo di una brevità senza precedenti, l'industria distrutta dagli invasori nelle regioni liberate. Gli sforzi eroici della classe operaia rafforzano ancora di più la base materiale di guerra dell'Esercito Rosso e avvicinano così l'ora della nostra vittoria definitiva.

I contadini Sovietici danno allo Stato i viveri per l'Esercito Rosso e le città le materie prime per le industrie, e sostengono devotamente l'Esercito Rosso.

Gli intellettuali sovietici prestano agli operai ed ai contadini il loro appoggio diretto, dirigendoli nello sviluppo della produzione per soddisfare i bisogni dell'Esercito Rosso, delle zone liberate, allargano ogni giorno l'aiuto all'Esercito Rosso loro liberatore.

I lavoratori immettono nel torrente generale dei carichi diretti al fronte la produzione delle officine in via di ricostruzione e dell'agricoltura.

Non vi è dubbio che il popolo sovietico assicurerà anche nell'avvenire con il suo eroico lavoro e con la tensione di tutti i suoi sforzi, uno sviluppo ininterrotto delle forze produttive del Paese per la rapida e definitiva disfatta dell'esercito hitleriano.

La creazione di nuove formazioni di truppe nelle Repubbliche Federate, preparata dalla fraternità d'armi dei popoli dell'Unione Sovietica, nella guerra in difesa della Patria e da tutta la storia del nostro Stato, rafforzerà ancora di più il nostro esercito ed immetterà nuove forze di combattimento.

Compagni, Soldati rossi, Marinai rossi, Sottufficiali, Ufficiali e Generali, Partigiani e Partigiane!

Nella grande guerra liberatrice per la libertà e l'indipendenza della nostra Patria, voi avete compiuto miracoli di eroismo.

L'esercito Rosso ha ottenuto una svolta decisiva nella guerra a nostro favore ed ora marcia con sicurezza verso la vittoria definitiva sul nemico.

Il nemico subisce sconfitte su sconfitte: esso però non è ancora battuto. I banditi hitleriani, vedendo l'avvicinarsi della loro fine e dell'inevitabile castigo per tutti i mostruosi delitti che hanno commesso sul nostro suolo, resistono col furore dei condannati; essi lanciano nella battaglia le ultime forze e riserve, si aggrappano ad ogni metro del suolo sovietico, ad ogni sua linea vantaggiosa.

Precisamente per questo e per quanto siano grandi i nostri successi, dobbiamo continuare a valutare lucidamente le forze del nemico, ad essere vigilanti, a non lasciar penetrare nelle nostre file la presunzione, l'appagarsi, la faciloneria.

Nella storia delle guerre non vi è stato un caso in cui il nemico si sia buttato esso stesso nel precipizio. Per vincere la guerra bisogna portare il nemico verso il precipizio e gettarvelo dentro. Solo dei colpi schiaccianti di forza continuamente crescente possono spezzare la resistenza del nemico e condurci alla vittoria definitiva.

A questo scopo è necessario continuare a perfezionare l'allenamento militare dei combattenti e la maestria militare dei comandanti del nostro Esercito.

Il dovere dell'Esercito Rosso è di elevare ogni giorno la sua arte militare, di studiare incessantemente ed accuratamente la tattica del nemico, di scoprire abilmente e tempestivamente i suoi perfidi strattagemmi, di contrapporre alla tattica nemica la nostra tattica.

E' necessario che l'esperienza di combattimento e la realizzazione delle migliori unità e forze dell'Esercito Rosso diventino il patrimonio di tutte le nostre truppe, che tutto l'Esercito Rosso, tutti i suoi combattenti ed ufficiali imparino a battere il nemico secondo tutte le regole della scienza militare moderna.

Compagni, Soldati rossi, Marinai rossi, Sottufficiali, Ufficiali e Generali, Partigiani e Partigiane!

Saluandovi e felicitandomi con Voi in occasione del 26° anniversario dell'Esercito Rosso, ordino:

1. — A tutti i soldati e sottufficiali, fanti e mortaisti, artiglieri, aviatori, caristi, genieri, addetti ai collegamenti cavalleggeri, di continuare instancabilmente a perfezionare la loro maestria militare, ad utilizzare in pieno i nostri magnifici mezzi bellici, a battere il nemico come lo battono i nostri gloriosi soldati della Guardia ad eseguire esattamente gli ordini dei comandanti, a rafforzare la disciplina e l'ordine, ad elevare l'organizzazione.

2. — Agli ufficiali ed ai Generali di tutte le armi, di perfezionare l'arte di dirigere le truppe, la tattica della manovra, la cooperazione di tutte le armi, a introdurre largamente ed audacemente nella pratica della guerra l'esperienza delle migliori unità e formazioni della Guardia, di elevare a più alto livello di cultura il lavoro degli Stati Maggiori e dei servizi delle retrovie, di elevare e sviluppare al massimo il nostro servizio di informazioni.

3. — A tutto l'Esercito Rosso, di smantellare con un'abile combinazione del fuoco e della manovra, la difesa nemica, di non dare tregua al nemico, di liquidare i tentativi di condurre una controffensiva, di accerchiare le truppe nemiche, dividerle e distruggerle se si rifiutano di arrendersi.

4. — A tutti i Partigiani e le Partigiane, di rafforzare l'aiuto all'Esercito Rosso e di attaccare gli Stati Maggiori e le guarnigioni del nemico, disorganizzare le retrovie, distruggere i mezzi di comunicazione, di privarlo della possibilità di far giungere i rifornimenti, di attaccare i depositi e le riserve.

Per celebrare le grandiose vittorie riportate dalle forze armate dello Stato Sovietico nel corso dell'anno passato, oggi, 23 febbraio, nel giorno del 26° anniversario del nostro Esercito Rosso, alle ore 18, Mosca, Leningrado, Kiev, Gomel, Dnieperpetrovsk, Rostov, saluteranno con 20 salve di artiglieria le valorose truppe dell'Esercito Sovietico.

Gloria al nostro Vittorioso Esercito Rosso!

Gloria alle armi Sovietiche!

Gloria ai nostri valorosi Partigiani e Partigiane!

Viva la nostra grande Patria Sovietica!

Viva il nostro Grande Partito Comunista dell'Unione Sovietica, ispiratore ed organizzatore delle grandi vittorie dell'Esercito Rosso!

Morte agli invasori tedeschi!

## I Mihailovic di Jugoslavia e d'Italia

Nell'aprile del 1941, il regio Esercito Jugoslavo crollò vergognosamente ed il re, il suo Governo e tutti i cosiddetti dirigenti non ebbero altra cura che di raccogliere i loro tesori e fuggire, abbandonando il popolo alla sua terribile sorte. Ne approfittarono i rapaci imperialisti vicini che si spartirono la Jugoslavia, promettendo autonomia alla Slovenia ed al Montenegro, insediando in Serbia il traditore generale Nedie, ed in Croazia l'Ustascia Ante Pavelic.

Il terrore degli occupanti nazisti e fascisti si scatenò in tutta la sua orrenda bestialità, le loro crudeltà senza nome aumentavano di giorno in giorno. Era evidente che i popoli di Jugoslavia sarebbero stati votati allo sterminio se non si fossero determinati a difendere la loro esistenza.

Fu in quella situazione che il Partito Comunista raccolse attorno a sé tutte quelle forze politiche della Jugoslavia che non si erano compromesse con la politica del crollato regime, e ne spronò la lotta alla insurrezione contro l'invasore.

Nello spazio di pochi mesi i piccoli nuclei di Partigiani divennero Battaglioni e Brigate di Combattenti e sempre più larghe e più profonde si fecero le basi del Fronte di Liberazione (O. F. - Osvebedilna Fronta), sotto la provata guida del Partito Comunista. Non era trascorso un anno dal crollo della Jugoslavia che il Fronte di Liberazione riusciva a raccogliere, in un blocco granitico e combattivo, tutti i connazionali.

Questo risultato grandioso della politica del nostro Partito molto dispiacque ai reazionari fuggiaschi, per il pericolo che correva il loro monopolio economico e politico; ma scorgendo che tutto il popolo impugnava le armi per la guerra di liberazione, cercarono di imbrigliarne lo slancio e la combattività, tirando fuori il Colonnello Mihailovich, uomo di loro fiducia e ritenuto adatto a tenere a freno i « Ribelli ».

Mihailovich, valendosi della organizzazione dei Cetnici già validissimi combattenti nella lotta dei secoli scorsi contro i Turchi, e di alcuni ex ufficiali dell'Esercito regio, radunò sotto questa denominazione, i resti dell'Esercito Jugoslavo ed i contadini che fuggivano il terrore dell'occupante, con il preciso scopo di non combattere.

Per il suo atteggiamento attesista, egli ebbe sempre un sacco di scuse: « E' ancora troppo presto diceva; il nemico è ancora troppo forte, l'insurrezione provocherà molte vittime inutili; conviene star quatti per non provocare il nemico e maggiori danni ».

Ma i Partigiani non si lasciarono influenzare dalle chiacchiere di Mihailovich e raddoppiarono i loro sforzi contro gli occupanti. Non riuscendo ad impedire che i Patrioti con il loro eroico esempio attirassero nelle file dei Partigiani schiere sempre più numerose di popolo, Mihailovich cambiò tattica, lavorò di astuzia e di diplomazia; pose la questione della unità delle forze combattenti, la questione del Comando unico, sperando in tal modo di togliere di mano ai Partigiani la direzione della lotta, o almeno di poterli controllare e frenare.

Ma i Partigiani sventarono questo piano, rifiutandosi decisamente di sottoporsi al comando di Mihailovich e stroncando simultaneamente la manovra del Colonnello di isolare il Partito Comunista, di staccarlo dalle altre correnti politiche con le quali esso era legato nel Fronte di Liberazione. I disgregatori e gli attesisti così mascherati, vennero cacciati fuori dal Fronte di Liberazione la cui unità risultò grandemente rafforzata.

Ma un altro tentativo egli fece di spezzare l'unità del Fronte della Liberazione, mostrando di essere disposto alla collaborazione su di una base di autonomia, per non perdere il contatto con i Partigiani e nella speranza di compiere efficacemente la sua azione di tradimento, stabiliva simultaneamente rapporti col generale Nedie, strumento dei tedeschi a Belgrado. Incancellabile nella storia della guerra di liberazione nazionale dei popoli di Jugoslavia, rimarrà l'autunno del 1941, allorché Mihailovich, rinunciando a combattere il tedesco nel momento in cui la sua pressione era più minacciosa, attaccò i Partigiani alle spalle iniziando la lunga catena dei suoi delitti contro il popolo ed i Partigiani Jugoslavi. Le sue unità cominciavano a collaborare apertamente con tutte le forze reazionarie, ottenendo in compenso dal Governo del Re Pietro, fuggiasco a Londra la nomina a Ministro della guerra e generale dell'Esercito regio, con larghissimi aiuti.

Mihailovich spacciava i sacrifici ed i successi dei Partigiani come opera sua e se li faceva pagare a caro prezzo dal governo di Londra, dove, con l'aiuto della reazione internazionale, egli si faceva magnificare sulla stampa ed alla Radio come eroe leggendario, riuscendo ad ingannare per lungo tempo i popoli delle nazioni Unite. Ma la bugia ha le gambe corte, dice un vecchio proverbio, ed il tempo, ma soprattutto i successi dell'Esercito Partigiano, smentirono e smascherarono Mihailovich e tutta la sua banda.

Temprato nella durissima e lunga lotta, il Fronte di Liberazione divenne l'unica organizzazione del Paese, e acquistò il diritto di rappresentare i popoli Jugoslavi di fronte agli altri Paesi; ed è da questa possente organizzazione politica che è sorto il grande Esercito di Liberazione che ogni giorno dà prova a tutto il mondo del suo valore e della sua capacità, avendo contribuito fattivamente alla distruzione del fascismo mussoliniano, continuando tenacemente la lotta contro il fascismo hitleriano di cui tiene impegnate ben trenta divisioni.

L'esperienza che il popolo Jugoslavo, ha fatto con Mihailovich ha un grande valore per il popolo italiano: tradito anch'esso dal suo re e dai suoi dirigenti, trascinato dal fascismo sotto il giogo nazista, oggi, impegnato com'è nella sua guerra di liberazione, esso, sotto le maschere ed i nomi più svariati, vede sorgere i suoi Mihailovich. Sulle labbra di questi signori abbondano parole di libertà, propositi di lotta antifascista ed antitedesca, ma soprattutto risuona insinuante l'anti-comunismo per la difesa della democrazia, come dicono.

Volete riconoscere i Mihailovich mascherati da Patrioti, i nemici giurati della libertà e della democrazia dei popoli e dell'unità fattiva e combattiva? Basta che aprano bocca: « E' troppo presto, non facciamo vittime inutili, aspettiamo... », ecco il ritornello che sotto il manto della prudenza nasconde il timore che tutte le forze sane del Paese si uniscano contro l'occupante nazista, contro i suoi collaboratori e contro tutti i sostenitori dell'infame regime fascista.

I Mihailovich d'Italia già oggi collaborano clandestinamente coi fascisti e coi tedeschi, e domani, se lo riterranno opportuno, daranno loro apertamente la mano.

Patrioti Italiani, se non siete vigili, questi briganti accenderanno la guerra fratricida come tentò di accenderla Mihailovich in Jugoslavia e vi pugnaleranno alle spalle.

Minacciati nei loro privilegi economici e politici, i reazionari ed i loro corifei alzano la mano di Caino contro i Combattenti del Fronte di Liberazione Nazionale.

## Rinascita fascista: I tribunali assassini

L'articolo che l'Eccellenza Giovanni Gentile, nuovo Presidente dell'Accademia d'Italia ha pubblicato nel « Corriere della Sera », non è recente: è del 28 dicembre ma l'appello che vi risuona è sempre lo stesso, è l'appello per l'adunata dei « Concordi », di quanti cioè, senza distinzione di partiti, vogliono recuperare « lo spirito nazionale » in un momento distrutto e rifare la « Patria disfatta ».

L'Italia, senatore Gentile, non si disfece improvvisamente, nell'« obbrobrio » — come voi dite — dell'8 settembre. Allora perfezionò il suo processo fascistico di disfacimento, allora finì di essere un Paese con una monarchia e con un esercito. Il fascismo ra già morto. Perché questa rinascita del fascismo dopo l'8 settembre è una sconcia commedia rappresentata da sconci gazzettieri. Il fascismo non può risorgere perchè esso non è un organismo ammalato, è una malattia: non è il lebbroso che possa guarire, è la lebbra. Tradito dalla monarchia, da gran parte delle proprie gerarchie, abbandonato dalla grossa borghesia bancaria, industriale e terriera, avvilluppato in un'atmosfera pesante di disfatta, il fascismo restò solo con nessun altro appoggio fuorchè l'esercito germanico da alleato divenuto invasore. Il fascismo era già morto. Perché questa rinascita del fascismo dopo l'8 settembre è generatori e dai suoi complici barcollò come un mostro senza più testa nè cuore. Ma c'era lo straniero in casa e si rialzò per fare da sicario a lui come l'aveva fatto a quegli altri; e rivisse a far le vendette tedesche in terra italiana, servo e sgherro anche in quest'ultimo aspetto della sua ripugnante soggezione. Ma esso vuole risorgere anche questa volta, non come pugnale soltanto o fucile mitragliatore o fiamma nera, ma come idea come spirito animatore di risurrezione anticapitalistica e anti-borghese. Così quella dottrina corporativa che diceva di avere annullato la « torbidezza insensata ed incivile della lotta di classe », è dichiarata fallace, e la « rivoluzione fascista » vorrebbe ora procedere a bandiere spiegate verso il « socialismo ».

Turpe gente che non sa morire! sotto la garanzia dell'impunità ha saputo soltanto distruggere e ammazzare; questa sola scienza ha posseduto, che è la scienza — quando sia la sola — dei pazzi e dei vili. Caduto il fascismo, la monarchia, l'Esercito, restavano ancora all'Italia con la classe lavoratrice i manipoli scelti dei suoi Partiti politici, i centri vitali della sua riscossa e della sua liberazione; restavano quelli che attraverso a un'atroce esperienza avevano depurato le loro anime e tese tutte le forze; restavano, per fortuna d'Italia, i « Ribelli », eccellenza Gentile: quelli che voi chiamate i « sobillatori », i « traditori, venduti o in buona fede ». In buona fede, signor senatore, perchè essi a vendersi come voi dite, non ricaverebbero altra mercede che la fuga o la prigione o la morte. I denari di Giuda sono dalla vostra parte e si chiamano taglie, premi di delazione, premi di esecuzione, arruolamenti di militari e di lavoratori.

Il prof. Gentile nuovo gran maestro della cultura e della intellettualità italiana, si rivolge a tutti « anglofili e germanofili, antifascisti e fascisti, italiani sbandati ed italiani orientati », perchè rimandino per ora quello che può dividerli e cessino dalle lotte; e ammonisce i fascisti a « mettere la Patria al di sopra dello stesso partito senza arbitri nè violenze, perchè la giustizia possa meglio adempiere al suo ufficio sacrosanto ». Grandi parole: grandi e vere. Sacrosanto chiama il filosofo Giovanni Gentile l'ufficio della giustizia e l'onore, afferma che « non è parola vana, ma bisogno insopprimibile di un rinnegare se stessi ». Precisamente. Ma guardate signor Prof. quello che succede ora nelle Città della vostra Italia repubblicana tra i poteri governativi e la parte avversaria. L'avversario assale per la strada a colpi di rivoltella. L'onore vi costringerebbe a cercare e a punire i colpevoli o a fare lo stesso anche voi, a fare da giudici o da nemici: non le due cose insieme. L'avversario si apposta, esce dall'agguato, colpisce, senza altra garanzia che la sua audacia e la sua fortuna; egli è tutto esposto alle conseguenze micidiali del suo atto micidiale, è uno che ha rinunciato ad ogni sicurezza ed ha offerto tutta la sua vita per compiere quello che la coscienza o la passione gli impone. Egli non ha altro mezzo per colpire, il potere pubblico è tutto dall'altra parte contro di lui e contro i suoi. A difesa di quella verità, cui egli obbedisce con l'atto di una esasperata protesta, non c'è alcun sostegno legale.

Ma voi, no. Voi a quell'atto che chiamate di « vile banditismo », rispondete con la rappresaglia. Non vi contentate di cercare e punire i responsabili, volete che

la macchia del vostro odio si allarghi, cercate le molte vittime da immolare sul tumulto del vostro ucciso, volete risuscitare i riti funebri del mondo eroico antico, scegliete gli ostaggi da sgozzare o da mitragliare perchè l'ombra dell'eroe sia placata; voi le andate a pigliare dalle case dove dormono, dalle prigioni dove le avete racchiuse, e le portate all'aperto, queste vittime propiziatricie perchè siano scannate prima che spunti la luce del giorno. Così fate; ma così non dite o almeno non dite più. Fino a ieri usavate la parola giusta: rappresaglia, parola giusta per significare l'usura delittuosa della guerra. « Hai preso uno, io esigo venti. Venti morti per un morto solo, e di quelli scelti ».

Ora non si dice più rappresaglia. Ora è giudizio, sommario, ma legittimo giudizio di tribunale regolarmente costituito il quale esamina e giudica le colpe singole di ciascuno prima di emettere la sentenza capitale immediatamente eseguita.

Questi tribunali si radunano in seguito a un attentato compiuto contro un membro della fazione governativa non per operare una vendetta; ma per esplicare un giudizio contro determinate responsabilità personali. E così quei tali che avrebbero continuato a dormire nelle loro case o ad attendere comunque nelle carceri un giudizio su immaginarie colpe, vengono trascinati al supplizio in nome della legge. Da tanti anni, da secoli, questa parola è servita a legittimare ogni infamia; ma fin'ora non era servita a coprire la procedura di assassinio in massa su persone necessariamente innocenti perchè chiuse in casa od in prigione nell'ora in cui si compiva il reato. Il merito di aver portato la legge e la norma pubblica al livello dello scannamento più facile e più selvaggio, spetta al fascismo ed al nazismo.

E di questo voi, eccellenza Gentile, siete pienamente persuaso. Con chi debbono accordarsi, ora i cittadini d'Italia? coi Tribunali speciali della repubblica fascista o coi Comandi delle S.S. Germaniche? Fascismo è l'ibrido mostruoso che ha raccolto nelle forme più deliranti di criminalità i deliri della reazione, è lo stagno dove hanno confluato i rifiuti e le corrotture di tutti i partiti. E ora da questa proda immonda della paura e della follia si ardisce tendere le braccia per una concordia di animi? Concordia è unità di cuori, è congiunzione di fede e di opere, e reciprocità d'amore; non è residenza inerte e fangosa di delitti e di smemorataggini.

Quanti oggi invitano alla concordia, sono complici degli assassini nazisti e fascisti; quanti invitano oggi alla tregua vogliono disarmare i Patriotti e rificillare gli assassini nazisti e fascisti perchè indisturbati consumino i loro crimini.

La spada non va riposta finchè l'ultimo nazista non abbia ripassato le Alpi, finchè l'ultimo traditore fascista non sia sterminato. Per i manutengoli del tedesco invasore e dei suoi scherani fascisti, senatore Gentile, la giustizia del popolo ha emesso la sentenza: MORTE!

## Partigiane e combattenti dei popoli liberi: Donne d'Italia, seguiamole

8 Marzo: Giornata Internazionale della donna

I giornali fascisti ricominciano ad occuparsi delle donne italiane: se ne magnificano le virtù, se ne vantano i pregi, si fruga nel passato in cerca di qualche tipo di eroina, per terminare con incitamenti, appelli, parole di fuoco.

Proprio come all'inizio della guerra fascista: allora, improvvisamente, la donna cessò di essere « l'angelo del focolare », la sua funzione sociale mutò, da massaia doveva diventare « combattente del fronte interno », e a questo scopo le si spalancarono le porte delle fabbriche e degli uffici. Ma presto le donne conobbero il valore delle promesse fasciste: da un lato si gridava « a parità di lavoro, parità di salario », mentre dall'altro si faceva loro fare il medesimo lavoro degli uomini sostituiti, con metà paga. Si riconoscevano alla donna diligenza, precisione, intelligenza nei lavori, ma le si negavano avanzamenti. Si parlava di voler proteggere la donna, come sposa e madre, e intanto essa doveva fare orari estenuanti, provvedere come prima ai lavori di casa, lavorare sino agli ultimi mesi di gravidanza per avere una paga sufficiente a non morire di fame. Il numero delle donne lavoratrici, cioè, era aumentato considerevolmente, ma il trattamento materiale e morale era nella realtà alquanto inferiore alle strombazzature quotidiane della stampa fascista. Sistemi mussoliniani.

Oggi si ricomincia e si aumenta il tono retorico, si aggiungono aureole di eroismo e di costanza virile, anzi più che virile, alla donna italiana. Ieri come oggi, si vuole mobilitare questa massa femminile imponente dopo averla ignorata coscientemente per vent'anni; le si riconoscono dei diritti per sfruttarne le qualità e le possibilità: ieri, si volevano reclutare elementi per la guerra di Mussolini; oggi, si cerca la loro collaborazione per la guerra di Hitler sul nostro Suolo. L'Italia è divenuta un campo di battaglia, un baluardo della Germania nazista, e noi, donne italiane, dovremmo spingere i nostri uomini a difendere l'hitlerismo affinché la distruzione sia completa; prolungare la resistenza di un esercito sconfitto perché del nostro Paese non rimanga che un cumulo di macerie; aiutare i tedeschi perché nelle loro razzie fucilino la nostra gente, depremino le nostre case, facciano schiavi i nostri uomini. Dovremmo magari formare dei Battaglioni volontari per proteggere le ritirate prestabilite di quei soldati che in Africa hanno abbandonato gli « alleati » italiani nel deserto e che in Russia li hanno ammazzati per impossessarsi dei loro mezzi di trasporto.

La propaganda fascista capisce di non aver più presa sulle masse, e vuole loro ammanire, con dei bei contorni, delle pietanze disgustose, vuol far credere in una nuova ideologia del governo fascista, in una disinteressata politica, quando stanno a smentirla vent'anni di retorica e di corruzione e l'attuale, vergognosa posizione del regime venduto ai tedeschi.

La verità è che le donne italiane hanno in questo momento numerosi e difficili compiti da assolvere, ma non nella direzione nazista o fascista, non mettendosi al servizio dell'oppressore tedesco, ma dando la loro opera alla guerra di Liberazione Nazionale. La donna italiana deve collaborare con tutto il popolo italiano, non alla schiavitù dell'Italia, ma alla sua rinascita, la cui premessa è la cacciata dei nazisti e l'annientamento dei residui del fascismo.

L'incitamento e l'esempio per la sua lotta essa non deve andarlo a cercare in una storia molto remota; basta che si guardi attorno, che si accosti con animo aperto e forte alla storia recente di migliaia di donne della Russia, della Jugoslavia, della Grecia, della Francia, e di tutti i Paesi occupati dai banditi tedeschi.

Nell'U.R.S.S., per esempio, dove le donne hanno raggiunto un più alto livello sociale, esse si prodigano veramente, senza riserve, per la difesa della loro Patria. Il loro apporto alla liberazione del Paese è grande già nelle file dell'Esercito regolare dell'Unione Sovietica, ma la loro condotta diventa addirittura epica nella lotta tenace, continua, spiegata dalla guerriglia. « Rendere la vita impossibile all'occupante tedesco »: e le donne sono in prima linea. Ponti treni fatti saltare, ferrovie e linee di comunicazione distrutte, imboscate, depositi di munizioni e di viveri sottratti e inutilizzabili per il nemico: azioni alle quali le donne hanno partecipato,

rimanendo volontarie, nel territorio occupato dai tedeschi, adattandosi a vivere alla macchia, dimenticando le loro debolezze fisiche, sentendosi veramente un elemento decisivo nella lotta di tutto il popolo. E quelle che sono rimaste nelle loro case, hanno circondato di odio e di disprezzo il tedesco, lo hanno intralciato nei suoi approvvigionamenti, hanno affrontato la morte per dare un aiuto od una informazione al soldato che difende il paese sovietico. La donna ha sacrificato tutto alla salvezza della Patria; e il tedesco non l'ha risparmiata; ne possiamo essere certe noi, donne italiane, che ancora non abbiamo conosciuto direttamente e nelle sue forme più brutali, tutta la ferocia nazista.

Il tedesco non ha tenuto conto di nulla, non ha fatto eccezioni, non ha avuto pietà, umanità, e questo ce lo hanno raccontato i nostri ragazzi che sono tornati dal fronte russo. Bambini presi a bersaglio da una pistola nazista in cerca di svago davanti alle madri; fucilazioni in massa, criminali raffinatezze per procurare la morte « razionalmente », tipo sistema del « gas Wagon », la macchina a gas nazista capace di stroncare la vita in pochi minuti ad un centinaio di persone, senza spargimento di sangue, così, silenziosamente e semplicemente, per asfissia « razionalmente »; assassini orribili, come il dissanguamento di 40 ragazzi di una città sovietica per procurare il sangue alle belve naziste ferite; impiccagioni, violenze, rapine. Il terrore nazista non ha risparmiato nulla e nessuno, e di questo terrore le donne sovietiche sono state le vittime più numerose. Pur avendo gli sposi, i figli al fronte, esse hanno difeso la loro terra sovietica, le loro conquiste sociali; l'orda dell'invasore non le ha sommerse, non ha travolto e fiaccato il loro spirito di combattività e di sacrificio; maggiori erano le sciagure e i tormenti, e più grande diveniva la loro volontà di vittoria. Le donne russe si sono mostrate degne dei loro uomini che combattono nell'Esercito Rosso, apportando con la loro energia un valido contributo alla lotta comune. E come le donne Russe, le donne Jugoslave, le donne Francesi, le donne di tutti i territori invasi.

Ora tocca a noi, donne italiane delle regioni occupate dai nazisti, noi che non vogliamo diventare « preda bellica » del tedesco in ritirata, come le donne napoletane che sono state spedite in Germania, a servire da divertimento alla Wehrmacht, del cui nome erano state marchiate, che vogliamo vedere quest'Italia risorgere per la volontà e l'azione del popolo italiano.

E per questo bisogna lottare, difendersi con tutti i mezzi, con la guerriglia e con lo sciopero, con le manifestazioni di piazza e col sabotaggio.

Le donne sono entrate col loro lavoro a far parte dell'economia della nazione; ebbene nelle fabbriche, negli uffici, sabotino la produzione per i tedeschi; nelle dimostrazioni di massa siano gli elementi più arditi, i più indomabili nel porre le rivendicazioni e sollevare proteste. Siano le donne le incitatrici, le consigliere dei loro uomini, ravvivino o destino il loro spirito di combattività, li aiutino nella loro lotta. I distaccamenti Partigiani non debbono mancare dell'aiuto femminile. Quelle che rimangono a casa, costituiscano un saldo fronte di collaborazione per quelli che sono sulle montagne: gli indumenti di lana, i viveri, i medicinali, le sigarette, devono arrivare ai combattenti.

E tutto questo non deve rimanere solo sulla carta, sotto forma di proposito e di buona intenzione. Ci rivolgiamo soprattutto a quelle donne che hanno un amico, un parente, un conoscente tra i Partigiani. Con questo amico, conoscente o parente queste donne debbono mantenere contatto, e intanto raggruppare intorno a loro elementi femminili che per loro tramite invieranno al combattente viveri, sigarette, indumenti, lettere. Sono iniziative che può prendere ogni donna, la più semplice e la più casalinga, perchè chi ama la sua casa, i suoi figli, il suo sposo, sa combattere per loro. L'iniziativa poi ha più grandi possibilità nelle fabbriche e negli uffici dove le donne sono numerose ed in continuo contatto fra di loro.

Ogni fabbrica deve avere il « suo » Distaccamento, e « suo » vuol dire assisterlo, rifornirlo, prender parte alla sua stessa vita; a questo Distaccamento le donne daranno tutto, vi manderanno i loro uomini a combattere, i loro figli, li aiuteranno materialmente, intratterranno corrispondenze. Una donna sa quello che vuol dire per un uomo che si trova sui monti fra disagi e privazioni innumeri, in continuo pericolo, ricevere una lettera, anche da una persona sconosciuta che tuttavia fa sentire la solidarietà, fa sentire che non si è soli, che la nostra lotta è seguita con ansia ed interesse, è appoggiata in tutti i modi.

Non è difficile costituire questi gruppi per l'aiuto ai Combattenti per la libertà

e l'indipendenza della Patria. Molte sono le donne che hanno qualcuno dei loro che lotta fra i partigiani, l'adesione sarà entusiasta, la collaborazione attiva.

Abbiamo visto l'aiuto dato dalle donne italiane nei giorni dopo l'8 settembre ai giovani dell'Esercito in disgregazione: contadine, operaie, massaie, impiegate, hanno spogliato i loro mariti per aiutare i fuggiaschi, hanno corso gravi rischi per far sì che i « poveri ragazzi » non cadessero in mani tedesche.

Ora il compito è più alto, si tratta non di proteggere una disfatta, ma di cooperare alla formazione, allo sviluppo, all'azione dei Distaccamenti Partigiani, si tratta di apportare il nostro contributo in una forma qualsiasi alla guerra di Liberazione Nazionale. Tutte le donne devono cooperare, facendo ed incitando a fare. E soprattutto dare, dare molto, senza riserve, per conquistare il nostro avvenire di donne e di Italiane.

#### OPERAIE, IMPIEGATE, MASSAIE!

All'appello del Comitato di Agitazione per lo sciopero generale, scendete compatte in lotta a fianco dei vostri compagni di lavoro e dei vostri uomini  
*per l'aumento dei salari, particolarmente alle categorie femminili peggio pagate;*  
*per l'aumento delle razioni alimentari, particolarmente di quelle dei grassi, dello zucchero per i vostri bambini;*  
*per il pagamento di tutte le gratifiche promesse e ancora non pagate.*

Chiedete la cessazione della produzione di guerra per i tedeschi, che attira solo i bombardamenti, distruzioni, lutti e miserie per il popolo italiano.

I GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA  
E PER L'ASSISTENZA AL COMBATTENTE DELLA LIBERTA'

## Importanza del censimento dell'organizzazione

E' possibile in una situazione di illegalità fare il censimento dell'organizzazione? Sì, fatto con le necessarie precauzioni, fatto con avvedutezza, è possibile, utile, e necessario.

Conoscere da parte delle nostre organizzazioni le proprie forze, la loro dislocazione, il numero dei suoi quadri, quanti sono i comitati funzionanti o no, è una delle condizioni essenziali per l'orientamento del suo lavoro. Il censimento è indispensabile per poter misurare la nostra influenza tra la massa degli operai, dei giovani e delle donne, è indispensabile per poter migliorare la nostra capacità ad organizzare ed a dirigere questa massa.

E' necessario per poter conoscere gli uomini. Senza aver davanti agli occhi il numero dei nostri quadri, senza saper almeno quanti sono e dove sono, sarà difficile che il Comitato Federale possa fare un lavoro concreto per arrivare a questi quadri e per svolgere un'opera effettiva per il miglioramento di questi quadri e per una loro buona utilizzazione.

Recentemente una delle nostre organizzazioni ha proceduto al censimento delle sue forze ed alla precisazione della loro dislocazione. Il che, nelle attuali condizioni di occupazione tedesca, di spionaggio fascista, della più barbara e violenta reazione nazista, rappresenta senza dubbio un successo.

Nel commentare i dati risultanti dal censimento in esame avvertiamo che per ragioni cospirative ometteremo alcune cifre e quelle che segnaleremo saranno volontariamente approssimative e non corrisponderanno esattamente a quelle reali, pure i termini della proporzione conserveranno solo approssimativamente il valore di quelle che risultano nel censimento.

Dall'esame dei dati del censimento, i compagni responsabili della organizzazione di X. cominciarono a scoprire alcune deficienze che prima non avevano visto:

1. - Su un totale di 48 fabbriche prese in considerazione, l'organizzazione del Partito di X. risultava presente solo in 32. Chi l'avrebbe detto? Prima del censimento, tutti i compagni pensavano che l'organizzazione del Partito esistesse in tutte le fabbriche. Invece, a censimento compiuto, risultò che in 16 fabbriche,

cioè in un terzo di quelle prese in considerazione non esistevano le cellule del nostro Partito.

2. - L'organizzazione del Partito non solo risultava assente in numerose fabbriche ma dall'esame dei nominativi di queste fabbriche ci si accorse che eravamo assenti proprio in quelle fabbriche che occupano prevalentemente mano d'opera femminile. Chi l'avrebbe detto? Non erano forse state le operaie che nel corso delle agitazioni e degli scioperi avvenuti negli ultimi due anni avevano dimostrato, se non più, almeno altrettanto spirito battagliero quanto gli operai? Il censimento dimostrava sotto questo aspetto una grave lacuna nella direzione del lavoro femminile.

3. - Una terza scoperta facevano i compagni nell'esame del censimento in questione; essi scoprivano che, in alcune fabbriche, l'organizzazione del Partito Comunista considerata fino allora numericamente forte, era invece scheletrica e infima in rapporto al numero dei simpatizzanti ed al totale degli operai occupati. Infatti nello stabilimento n. 1 con 2.500 operai, vi erano 850 simpatizzanti e 30 iscritti al Partito. Nello stabilimento n. 2 su 4.000 operai vi erano 100 simpatizzanti e 30 iscritti al Partito. Nello stabilimento n. 3 su 6.000 operai vi erano 56 iscritti al Partito e non si sa quanti simpatizzanti.

La percentuale degli iscritti al nostro Partito in rapporto al numero degli operai occupati in questi tre stabilimenti, raggiungeva appena l'1%. Chi l'avrebbe detto? Prima del censimento tutti i compagni erano persuasi che gli iscritti al Partito in questi stabilimenti erano assai più numerosi.

Senza dubbio questa errata valutazione derivava in parte dal fatto che nel calcolo venivano confusi gli iscritti al Partito con i simpatizzanti, i quali nello stabilimento n. 1 risultavano trenta volte più numerosi degli iscritti alla nostra organizzazione.

4. - Un altro dato molto importante rivelato ai compagni dall'esame del censimento era la quasi inesistenza di gruppi di strada nel 3° e 4° Settore. Come riuscire a legare la nostra organizzazione, fare penetrare la nostra politica e dirigere nella lotta contro l'occupante tedesco ed i fascisti traditori le diverse categorie di lavoratori, artigiani, professionisti, don-

ne di casa, ecc. del 3° e 4° Settore, se non esistono in questi Settori i Gruppi di Partito?

4. - Un altro elemento che saltò all'occhio dei compagni fu che il numero dei compagni dirigenti gli organismi di base (membri dei C. di Settore, membri dei C. Rionali, membri dei C. di Cellula) sono oltre 130. Orbene, sino a quel momento, in questa organizzazione venivano dattilografate e diffuse non più di trenta copie della « NOSTRA LOTTA ». Il che significa che questa pubblicazione del nostro Partito contenente non solo gli articoli di orientamento politico, ma anche le direttive di lavoro, la cui conoscenza è indispensabile agli elementi di quadro, non arrivava neppure alla quarta parte di essi.

6. - Risultò tra l'altro, che abbiamo 136 elementi dirigenti degli organismi di base. I compagni di quella organizzazione erano soliti ripetere: « I compiti sono molti e noi manchiamo assolutamente di quadri; tra il Federale e la base mancano elementi intermedi ». In realtà, dal censimento si è constatato che noi abbiamo 136 elementi di quadro, senza i compagni con altri incarichi, che non sono stati presi in considerazione dal censimento. Un numero, dunque notevole, di compagni con compiti di direzione politica ed organizzativa. I quadri esistono, dunque; si tratta di conoscere questi compagni, di utilizzarli meglio, di selezionarli, di elevare i più capaci, di migliorarli ed educarli tutti. L'organizzazione non è che uno schema, una macchina, una cosa morta, quando non si conoscono gli uomini. Non è sufficiente costituire la rete organizzativa, i comitati di Settore, di Rione, di Cellula, stabilire i legami, curare cioè l'attrezzatura tecnica. Questa nostra macchina organizzativa funzionerà bene se gli uomini che costituiscono l'ossatura, il cervello, la forza motrice di questa organizzazione sono in grado di assolvere i compiti a loro affidati. Gli uomini non debbono e non possono essere considerati come tanti automi o come dei pezzi in serie di cui uno vale l'altro. Bisogna conoscerli questi uomini, bisogna imparare ad apprezzare le loro qualità, ad individuare i loro difetti. Solo questa conoscenza ci permetterà di collocare ognuno al suo posto, al posto ove potrà rendere di più, ove potrà lavorare meglio, ove avrà maggiori possibilità di trarre delle esperienze e di svilupparsi.

In questo caso, cosa ha fatto l'organizzazione di X. per migliorare l'educazione ideologica e politica di questi quadri?

Ha essa organizzato una scuola? A tutti questi quadri assicura essa tempestivamente e regolarmente non solo la « NOSTRA LOTTA », ma tutte le nostre pubblicazioni, le circolari, le direttive, i giornali, i manifesti?

Dall'esame del censimento i compagni dirigenti della organizzazione di X. traevano subito alcune preziose indicazioni di lavoro:

a) creare l'organizzazione del Partito negli stabilimenti ove ancora non esiste.

b) aumentare il numero degli effettivi delle cellule di alcuni stabilimenti, reclutando tra i migliori simpatizzanti.

c) intensificare il lavoro politico organizzativo tra le donne.

d) aumentare il numero dei gruppi di strada nel terzo e nel quarto settore.

e) aumentare notevolmente la tiratura e riproduzione della « NOSTRA LOTTA », e far sì che ne giunga almeno una copia per ogni compagno che fa parte di un comitato o di un organismo di base del Partito.

f) sviluppare tutta una attività politica ed ideologica, orale e scritta, per l'educazione e lo sviluppo dei quadri.

I risultati ottenuti dall'organizzazione di X. col censimento fatto e col suo esame approfondito, sono certamente positivi e meritano di essere segnalati a tutte le organizzazioni del nostro Partito affinché ne traggano buon esempio. Senza dubbio il censimento nei suoi dati, ulteriormente esaminati, potrebbe suggerire ancora altre indicazioni utili nell'orientamento del lavoro politico ed organizzativo.

Il censimento compiuto dai compagni dell'organizzazione X., non è d'altronde, privo di lacune. In esso non trovano risposta alcune questioni molto importanti e che in altri censimenti non dovrebbero essere dimenticate. Ad esempio:

1. - I gruppi, le Cellule, i Rioni, i Settori, quanti compagni e simpatizzanti hanno avviato presso i Distaccamenti Partigiani ed i GAP.?

2. - In quali fabbriche risultano già costituite le squadre d'azione ed in quali bisogna ancora costituirle?

3. - Quanti collegamenti vi sono con i soldati delle caserme locali e con quelle delle altre città?

4. - In quali stabilimenti e in quali quantità vengono diffuse le pubblicazioni del nostro Partito? (l'Unità, la Nostra Lotta ecc...).

5. - In quali stabilimenti risultano costituiti e svolgono attività i C. di Agitazione?

6. - Dove esistono, e qual'è la loro forza, i Gruppi di difesa della donna, ed i Gruppi del Fronte della Gioventù?

7. - In quanti e quali stabilimenti hanno influenza altri Partiti, e particolarmente movimenti anticomunisti?

E nell'elencazione si potrebbe continuare; non si tratta di fare dei questionari completi, si tratta soprattutto di cominciare. I compagni dell'organizzazione di X. hanno dato prova di avere buona iniziativa. Questa iniziativa deve essere

svilupata e perfezionata.

Il compimento di un buon censimento dell'organizzazione è già di per sé stesso un indice di buon funzionamento organizzativo. Dove l'organizzazione è debole e funziona male e caoticamente, non è possibile realizzare alcun censimento delle nostre forze, della disposizione di queste forze e del loro peso nelle singole officine.

Per migliorare e sviluppare la nostra organizzazione è necessario innanzi tutto conoscerla.

## Organizzazione e spontaneità: Lo sciopero di Genova del 13 Gennaio

Lo sciopero scoppiato a Genova il 13 Gennaio è durato una intera settimana, non è stato solo una grande manifestazione di forza dei lavoratori genovesi, sostenuta con dure privazioni e col sangue di sette dei loro migliori figli, ma è stato anche un rude colpo inferto alla macchina bellica nazi-fascista; un grande contributo dei lavoratori genovesi alla guerra di liberazione del nostro Paese dalle orde tedesche e dai traditori fascisti.

Per questo si spiegano la rabbia e la ferocia con le quali reagì il nemico nazi-fascista.

Non c'è dubbio che lo sciopero fu e deve essere considerato un successo per la classe lavoratrice genovese: i suoi risultati politici furono positivi. Per una settimana la produzione bellica così necessaria al nemico tedesco, fu completamente arrestata. I nazisti dovettero provvedere a far confluire a Genova forze militari e repressive e per timore che il movimento si estendesse assumendo forme più avanzate dovettero ricorrere alla serrata.

Lo sciopero ha avuto come motivo la grave situazione economica e politica in cui si trova il nostro Paese e la classe operaia in particolare, ed ha avuto come preparazione:

1. - I risultati degli scioperi di Novembre e di Dicembre dell'anno scorso avvenuti in Piemonte, in Lombardia e nella stessa Genova.

2. - Il lavoro di agitazione e di organizzazione svolto dalla Federazione Comunista di Genova.

Difatti gli scioperi di Novembre e Dicembre dell'anno scorso, avevano mostrato alla massa una delle principali forme di lotta alle quali possono e devono ricorrere quando si tratta di difendere i loro diritti, di migliorare le loro condizioni, e di lottare contro il nemico tedesco ed i traditori fascisti. Gli scioperi di Novembre e Dicembre avevano insegnato che si può malgrado il terrore tedesco e fascista, lottare e vincere.

La funzione di direzione assoluta dalla nostra organizzazione nel corso degli scioperi e l'attività di agitazione e di organizzazione condotta prima, durante e dopo gli scioperi, erano valse ad aumentare considerevolmente tra le masse il prestigio e la fiducia nel nostro Partito e nelle sue direttive politiche.

Questo precisato, vogliamo rilevare alcune deficienze ed insufficienze della nostra Federazione di Genova nel corso dello sciopero del 13 Gennaio. Deficienze ed insufficienze che per altro sono state viste e riconosciute dalla stessa nostra Federazione di Genova.

Primo: la nostra organizzazione non aveva tratto i dovuti insegnamenti dagli scioperi di Novembre e di Dicembre e nel suo lavoro di agitazione e di organizzazione non aveva tenuto sufficientemente conto e quindi indicato alle masse che gli scioperi a venire avrebbero dovuto svolgersi su di un piano superiore, tanto dal punto di vista della preparazione, organizzazione e coordinazione.

Non si era cioè fatto un sufficiente lavoro per convincere le masse operaie che specialmente oggi, di fronte all'«organizzazione» delle forze reazionarie nazi-fasciste gli scioperi non devono essere

improvvisati, essi devono essere minutamente ed accuratamente organizzati.

La parola d'ordine dall'inizio dello sciopero deve essere data dai C. di Agitazione Sindacali, allo sciopero non si deve arrivare solo per iniziativa di singoli operai, senza che i Comitati responsabili abbiano potuto procedere al necessario lavoro di preparazione e di organizzazione.

Prima di iniziare lo sciopero i Comitati di Agitazione di tutte le officine devono aver preso ed impartito tutte le disposizioni per la impostazione e la buona riuscita del movimento. Tutti gli operai devono aver chiari gli obiettivi per cui scendono in lotta e tutto deve essere predisposto affinché giorno per giorno alle maestranze di tutte le officine giungano le direttive adeguate allo sviluppo del movimento.

Secondo: era mancato un soddisfacente lavoro del Comitato Sindacale. Un sufficiente lavoro tendente a preparare ed organizzare lo sciopero d'accordo con le altre correnti sindacali, i socialisti i cattolici, i sindacalisti.

Terzo: esisteva un insufficiente legame tra i nostri compagni e gli organismi dirigenti sindacali, con le masse degli operai delle officine.

Ecco perchè il 13 Gennaio, quando in seguito all'annuncio della diminuzione delle razioni basi dell'olio e dell'intervento casuale di un compagno, gli operai dell'officina FOSSATI dichiararono « spontaneamente » lo sciopero, noi non ci trovavamo ancora sufficientemente preparati a dirigere lo sciopero, il movimento è scoppiato cioè prima che noi avessimo potuto ultimare il nostro lavoro di preparazione. Lo sciopero fu dichiarato « spontaneamente » dagli operai dell'officina FOSSATI e per solidarietà intervennero nello sciopero gli operai di tutte le altre officine Genovesi. Lo sciopero scoppiato spontaneamente prima che la nostra organizzazione fosse riuscita ad ultimare la preparazione, risentì di tutti gli aspetti negativi della « spontaneità » e che furono giustamente notati da diversi compagni.

Il compagno n. 1 scrive: « ... la mattina del 13 Gennaio la voce di uno sciopero circolava con insistenza, ed i compagni non avevano ricevuto nessun ordine ». « Al mio ritorno in fabbrica dovetti affrontare discussioni con elementi non militanti del nostro Partito, perchè

non ritenevano ancora il momento propizio per scatenare lo sciopero ».

Il compagno n. 2 esaminando l'andamento dello sciopero lamenta: « ... la mancanza di una preparazione politica tra le masse, e di una preparazione alla lotta delle donne ».

Sempre il compagno n. 2 traendo alcune lezioni dallo sciopero del 13 Gennaio segnala: « ... la necessità di coordinare le zone, i Settori, le officine, perchè le disposizioni siano uguali ».

Il compagno n. 3 riferisce che in qualche comitato di Cellula c'è malcontento per l'insufficiente direzione dello sciopero.

Il compagno n. 4 riferisce che ... nell'ultimo sciopero si è avuta l'impressione di disorganizzazione.

Il compagno n. 5 riferisce che: « ... il Settore X. è rimasto completamente scollegato dal Comitato di Zona durante tutto il tempo dello sciopero ».

Tutto questo, ed altre dichiarazioni, testimoniano che lo sciopero:

a) è scoppiato spontaneamente per l'iniziativa degli operai di un'officina;

b) che tra gli operai vi erano pareri discordanti sull'opportunità di scatenare lo sciopero in quel giorno, in quel momento;

c) che al momento dello scoppio dello sciopero la nostra organizzazione non aveva ultimato il suo lavoro di preparazione politica e che molte lacune rimanevano da colmare.

Naturalmente i nostri compagni, il nostro Partito anche se ritenevano che la preparazione non era ultimata e che lo sciopero era scoppiato improvvisamente, hanno fatto bene a scendere in lotta e porsi alla testa delle masse in sciopero e fare il possibile affinché lo sciopero riuscisse nel modo migliore e più largo. Lo sciopero doveva essere fatto; la compattezza degli operai dimostra che esistevano le condizioni per la riuscita dello sciopero.

Lo sciopero dunque non fu un errore ed i suoi risultati furono positivi. Ma il suo scatenamento improvviso e « spontaneo » non ci trovò sufficientemente preparati, di conseguenza nel corso del movimento vennero in luce tutti gli elementi di disorganizzazione, di indecisione e di disorientamento che sono tipici dei movimenti spontanei.

Lo sciopero una volta iniziato, non fu condotto con quella decisione che sareb-

*be stata necessaria ed anche questo fu la conseguenza dell'insufficiente preparazione e del modo improvviso ed inaspettato con cui ebbe inizio.*

*Se noi non rilevassimo assieme al forte risultato positivo anche quegli aspetti negativi presenti nello sciopero, rinun-*

*cieremmo a trarre da esso tutti gli insegnamenti necessari per le lotte future, rinuncieremmo a far trarre alle masse queste esperienze ed a convincerle che, particolarmente oggi, gli scioperi hanno tanto maggior successo, quanto meglio sono preparati ed organizzati.*

#### **GIOVANI ITALIANI, SOLDATI!**

I boia nazisti ed i loro infami lacchè mussoliniani hanno disperato bisogno di forze fresche da immolare sul fronte italiano, in Russia, nell'Europa Occidentale.

Essi sono furenti delle diserzioni in massa dalle loro caserme di quelle poche migliaia di giovani che con la violenza erano riusciti ad arruolare; del reciso rifiuto di presentarsi alla chiamata del disonore di centinaia di migliaia di reclute e di soldati malgrado tutti gli allettamenti e tutte le minaccie.

Oggi, essi ricorrono all'estremo tentativo di coercizione comminando, col decreto del 19 Febbraio, la pena di morte a tutti i disertori e ai renitenti.

#### **GIOVANI SOLDATI ITALIANI!**

All'infame ingiunzione dei traditori fascisti che vogliono sacrificarvi all'oppressore tedesco, rispondete raggiungendo i Patrioti, le Gloriose Brigate d'Assalto Garibaldi; compirete così opera onorata e patriottica, concorrerete a ridare al nostro popolo e alla nostra Patria Libertà ed Indipendenza.